

ANASTASIA D'AMICO

LA GOCCIA DI RIO

IL TEMPIO DI ALEJA



ANASTASIA D'AMICO

LA GOCCIA DI RIO IL TEMPIO DI ALEJA



Narrativa & Poesia

Copyright © MMXIII
«NarrativaePoesia di Alessandro Cocco» di Lanuvio (RM)
www.narrativaepoesia.com
info@narrativaepoesia.com
Via Colle Cavalieri 50
Lanuvio (RM)
P. iva 09853461003
isbn 978-88-95948-60-7

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: luglio 2013

Immagini di copertina realizzate da Anastasia D'Amico

UN VIAGGIO INASPETTATO

«Michael, svegliati pigrone!» Rimproverò dolcemente Lara ad un bimbo beatamente addormentato, seminascosto dalle calde coperte.

Fuori nevicava e il giardinetto di fronte l'ingresso era un perfetto snow-park per i giochi sulla neve. Lara scese al piano inferiore lasciandosi dietro la porta aperta e da un nuvolò di coperte fece capolino un bambino sui sei anni con i capelli castani tutti scompigliati. Michael si diresse a passi lenti verso la finestra che illuminava tutta la stanza e guardò fuori. Di colpo, la sua espressione mutò in un susulto gioioso e corse giù per le scale gridando:

«La neve, la neve, mamma c'è la neve!»

La signora Carter era una donna sulla quarantina, dai tratti dolci e amorevoli; la si vedeva quasi sempre sorridere, con i capelli dorati legati da un nastro ed un vestito di morbido velluto.

«Sì Michael e potrai andare a giocare dopo esserti lavato, vestito e aver fatto colazione come si deve.»

Il bambino emise un gemito svogliato e andò via dalla cucina, mentre Lara entrava sorridente, con un soprabito celeste e lo zainetto in mano, una copia esatta della madre.

Aveva sedici anni e l'argento vivo addosso.

«Mamma, io vado da Marzia e Anna, torno entro le dodici. Le strade sono libere dalla neve per il momento.»

La madre di Lara sbirciò un attimo la strada dalla finestra.

«Non so se fai bene ad uscire, nevicava ancora e fa molto freddo.»

Lara non era per niente preoccupata.

«Sta' tranquilla, sono ben coperta ed ho l'ombrello grande.»

Detto ciò, schioccò un bacio alla madre ed uscì.

La signora Carter la guardò allontanarsi da dietro le tendine e tornò a dedicarsi alla sua cucina. Preparò il latte caldo per Michael appena in tempo perché quel leprotto arrivasse correndo dalle scale e si tuffasse a tavola.

«Grazie mamma!» e versò cereali e latte nella tazza.

«Dov'è Lara?» farfugliò guardandosi intorno, con la bocca piena.

«È da Marzia e Anna, hai intenzione di scappar via anche tu?» disse sorridendo. Michael finì di masticare, poi rispose «No, io starò qui fuori a fare pupazzi di neve. Andrea mi ha insegnato a farne tanti in miniatura, verrà più tardi ad aiutarmi.» Finì la colazione, ripose la tazza nel lavabo e corse a metter guanti e cappello per uscir fuori. La signora Carter lavò le tazze canterellando fra se, sempre col suo bel sorriso in volto.

Lara richiuse la porta bloccando la neve ed impedendole di entrare imbiancando il pavimento della sua amica. Tolse il soprabito e lasciò l'ombrello ad asciugare. Anna le stava già precipitandosi incontro e si bloccò a meno di dieci centimetri dal viso bianchissimo di lei. Non stava più nella pelle e, dopo averle gettato le braccia al collo, la trascinò su per le

scales. Parlava così veloce che Lara riuscì a stento a capirla e tenerle dietro senza inciampare.

«Presto, dai, Marzia è su in camera che aspetta, ci sono grandi novità, e muoviti!» Spalancò la porta e piombarono dentro entrambe. Marzia aveva appena abbassato la cornetta e guardava Lara sorridendo entusiasta, sventolando una busta bianca come fosse una bandiera.

Le due sorelle erano del tutto diverse una dall'altra, Anna era alta, di pelle chiara e molto magra. Aveva gli occhi celesti ed i capelli chiarissimi, in pieno contrasto con la morbida chioma corvina di Marzia ed i suoi occhi di un verde cristallino, profondi ed espressivi. Le tre ragazze assieme filavano a meraviglia, la loro compagnia era la più salda del quartiere. «Ti piace Parigi?» Chiese Marzia. Lara non capì il senso di quella domanda e rispose un po' perplessa «Sì, ma perché me lo chiedi?» Marzia si aprì in un largo sorriso e Anna gridò saltando per tutta la stanza «Perché ci andremo tra due mesi! Ah!» E si attaccò al collo di Lara, che era perplessa ora quanto prima. «Come? Chi ve l'ha detto?» Anna si staccò e si sedette sul davanzale della finestra, Marzia si avvicinò a Lara e le porse la busta «Ho appena chiuso il telefono con lo zio Henser, ci porta tutti a Parigi. Lì dentro troverai i biglietti, sono per noi tre, Michael e le nostre madri. Mia mamma sa già tutto e ho telefonato allo zio per ringraziarlo, lei dovrebbe telefonare a tua madre ... all'incirca in quest'istante.»

Lara non credeva alle sue orecchie. Non aveva mai

lasciato il paese, non per andare così lontano! Era al settimo cielo e passò un bel po' di tempo a chiacchierare, fantasticare e progettare ogni singolo minuto della vacanza. Stando alla lettera che c'era nella busta, sarebbero rimaste circa una settimana. Fu così presa da un tale, magnifico argomento, che dimenticò per un attimo l'orario. «Oh! Mamma mia, sono già le dodici! Se non vado via subito arriverò tardi, ci vediamo!» E corse via tutta felice.

Tornata a casa trovò sua madre intenta a cucire ed il suo fratellino sdraiato sul tappeto a disegnare con le matite. «Buongiorno!» «Oh, eccoti qui, finalmente!» Disse la signora Carter posando il lavoro e tirandosi su. «Michael, tra poco vieni a tavola, noi iniziamo a preparare, Lara, dammi una mano per favore, avremo ospiti a pranzo.»

Lara seguì la madre in cucina. «Com'è che abbiamo ospiti? Chi deve venire?» Chiese incuriosita. «Verrà un signore da Boston, si chiama Samfire, è uno studioso di archeologia.» Lara trovò strano che un archeologo venisse in casa loro. «Dice di avere qualcosa d'importante da discutere ed ha notizie di tuo padre, credo. È per questo che l'ho invitato.» Non disse nient'altro e si mise a preparare il pranzo. Lara non fece domande ed apparecchiò la tavola in silenzio, ma qualcosa le provocava una strana sensazione allo stomaco.

Mancavano cinque minuti all'una. Si udì un secco trillo e la signora Carter andò a ricevere il suo ospite. Lara aspettava seduta in cucina, appena avvertì i passi avvicinarsi dalla stanza accanto si alzò. Dalla

porta entrò un uomo alto, dai tratti rigidi, il volto affilato e la pelle chiara. «Signor Semfire, questa è mia figlia Lara, e quello è Michael, il minore.» Presentò mamma Carter. Gli occhi di lui si curvarono in un sorriso tagliente. «Piacere Lara» Lei non rispose e gli strinse la mano, la stretta era salda, ma gelida.

Il signor Semfire chiese gentilmente alla madre di Lara la posizione del bagno, col pretesto di lavare le mani. Lara era già andata via, era in bagno e stava già asciugandosi le mani, quando sentì una voce maschile avanzare lungo il corridoio, e non era certo suo fratello. Il signor Semfire parlava a bassa voce, era evidente che parlasse al telefono. Riferiva qualcosa, ascoltava, rispondeva.

Lara sapeva di non doverlo fare, ma qualcosa le dava la certezza che ci fosse qualcosa di marcio in quell'uomo e doveva sapere cosa.

Si nascose dietro la tenda della doccia, ben spessa e larga. Se non avesse fiutato, non si sarebbe accorto di nulla. Semfire entrò nella stanza. «Sì, la ragazza è qui, sua madre non sa nulla e il bambino non crea alcun problema. Cosa devo fare?» L'uomo attese qualche secondo, Lara moriva dalla voglia di sentire anche l'altro lato della conversazione. «Va bene, domani, alle diciassette, Main Street.» Ascoltò qualche altro secondo, poi chiese «Devo portare anche il bambino?» «Va bene, tra pochi giorni quella donna non ci darà più alcun problema.» Chiuse la chiamata. Lara era impietrita, la testa le girava e la fronte era sudata. Rimase immobile, l'uomo lavò

le mani ed uscì dal bagno. Lara lo sentì aprire le porte del piano, scese. Lara uscì dal suo nascondiglio, pallida come la neve.

Si gettò un po' d'acqua in viso, non era il momento del panico, si costrinse a calmarsi e scese anche lei. Il pranzo era delizioso, ma Lara sentiva tutto amaro. Continuava a tenere gli occhi bassi concentrandosi sui lenti bocconi, alzando fuggacemente lo sguardo ogni volta che l'uomo distoglieva il suo. La conversazione era interessante.

«Allora» Chiese la signora Carter «Che informazioni ha su mio marito?»

«Il signor Carter era nella spedizione RIO, insieme a lui c'erano due collaboratori, Johnson e Tersbury. Circa due settimane fa, il signor Tersbury tornò al centro operazioni portando un messaggio di suo marito: "Hanno trovato l'entrata, ma non si può nulla senza la chiave". Adesso, non so a che tipo di chiave si riferisse, però da ciò che ci hanno riferito questa chiave si trova qui, a casa sua, è qualcosa di importante, perciò credo che abbia chiesto a lei di conservarlo, anche se non immaginava che gli sarebbe servito. Sa dirmi di che si tratta?»

La signora Carter rimase senza parole, poi rispose. «Non ho idea di cosa possa essere. Non ha neanche un indizio per mettermi sulla giusta strada? E poi, io gradirei sapere che ne è ora di mio marito. Sta bene?»

L'uomo sospirò e disse «Suo marito sta bene. E al sicuro, ma ha bisogno di quella chiave. Tersbury la chiamava anche Goccia di Rio, le dice niente?»